

**Sabato 21 Marzo**  
**III Settimana di Quaresima**  
**Os 6,1-6; Sal 50; Lc 18, 9-14**

*Commento al Vangelo*

Un noto comico, parlando del senso di giustizia tra gli uomini, ha detto che, quando accade un fatto increscioso, tutti noi veniamo almeno toccati da questo pensiero: *“Non si sa di chi sia la colpa, di sicuro si sa di chi non è: ... e non è mai mia”*. Ecco Gesù, nel vangelo di oggi, si rivolge proprio a questa categoria di persone, a *“coloro - cioè - che avevano l'intima presunzione di essere giusti e disprezzavano gli altri”*. Un po' a tutti noi insomma, e ci presenta due figure opposte: quella del fariseo e quella del pubblicano.

Il primo, il fariseo, è colui che pensa di essere nel giusto: atteggiamento che ripropone davanti a Dio e davanti agli uomini. Davanti a Dio perché non chiede di essere giustificato, di essere cioè reso giusto a causa dei propri peccati; ma si innalza, si inorgogolisce. Non pensa *“per fortuna Dio che ho te nella mia vita”* ma piuttosto *“per fortuna Signore che hai persone come me nella tua esistenza”*.

Davanti agli uomini poi perché, come tipico delle persone che si reputano giuste e quindi considerano il loro agire già perfetto, nel momento in cui incontra altri che si comportano diversamente da lui, inevitabilmente, li inquadra nella categoria dei “non giusti”.

Il metro di paragone, lo capiamo tutti, non è una legge esterna, a cui sia il primo che il secondo si devono attenere, ma diventa la persona stessa (in questo caso quella del fariseo), coi suoi umori, coi suoi desideri, ... lui diventa il centro di ogni cosa.

E questo vale per le cose grandi ma anche per le cose più piccole: *“come faccio le cose io”* - ogni tanto lo pensiamo nascostamente anche noi - *“quello è il modo corretto; come mi comporto io, quello è il modo corretto., ecc.”*.

Quante volte forse in questi giorni di tempi dilatati e di spazi stringenti, che ci “obbligano a convivere con un ristretto numero di persone, vediamo tutto quello che non va dell'altro.

Tutto questo, sappiamo, prima di uno sguardo sull'altro, parte da uno sguardo errato su noi stessi che ci fa dire: io sono nel giusto, non mi manca niente; è l'altro che sta sbagliando.

Ecco allora l'atteggiamento del pubblicano. Egli è colui che riconosce la propria mancanza di fronte a Dio e ne chiede perdono: *“Oh dio abbi pietà di me peccatore”*.

Anche di fronte agli uomini, se impariamo a vedere che in fondo così tanto grandi non siamo impareremo a fare l'esercizio dell'accoglienza dell'altro. *“Se sono già tutto giusto, perché avere bisogno dell'altro, chiedere aiuto a chi mi*

*sta vicino?”*. Solo riconoscendo la mia mancanza, la mia iniquità posso fare spazio all'altro nella sua differenza, nella sua novità, che, sappiamo tutti, alle volte può essere, urticante, bruciante nel contatto con noi.

Che il Signore ci aiuti in questo tempo di quaresima ad avere uno sguardo sano, bello, pulito su noi stessi, per poterlo poi riflettere in maniera altrettanto trasparente nei suoi confronti e con le poche - tante persone che ci sono accanto.

*Buona giornata!*